



Comune di Vicopisano

# 1944: la Liberazione nel Comune di Vicopisano

## Memorie e Documenti

a cura di Filippo Mori

---

## Presentazione

*“Non c'è futuro senza memoria”*,

su questa base si fonda l'identità di una società ed è per questo che l'Amministrazione Comunale ha intrapreso una serie di iniziative per celebrare la Liberazione di Vicopisano, avvenuta il primo settembre 1944. Questo libro presenta una serie di interviste e testimonianze di chi quei giorni li ha vissuti, di chi ha conosciuto le barbarie nazifascista e di chi, da quel primo settembre, riguadagnò la speranza nel futuro. Memoria quindi, memoria per non dimenticare, per fornire alle nuove generazioni gli strumenti per conoscere, capire e non ripetere più certi orrori, per creare una cultura di pace e di convivenza che in questo momento storico sembra lontanissima dal realizzarsi. Quei giorni che seguirono il primo settembre, pur nella drammaticità di un paese in cui mancava tutto, segnarono il ritorno alla vita democratica e alla Libertà, che i nostri concittadini avevano ottenuta dopo un ventennio in cui gli era stata negata con tutti gli strumenti possibili; Libertà che è elemento fondamentale e imprescindibile della condizione dell'uomo e con essa speranza nel futuro. E in queste brevi frasi vi sono le paure, i sogni, le speranze di quei giovani di allora, le loro emozioni, la loro voglia di ricominciare a vivere, di costruire il proprio futuro giorno dopo giorno seppure con estrema fatica.

L'Amministrazione Comunale non vuole che questo bagaglio di ricordi vada perduto e quindi si muove nella direzione di essere a tempo stesso custode e divulgatore di quei principi, democrazia e libertà appunto, che ispirarono la nostra carta costituzionale e che ancora oggi costituiscono i valori fondamentali della nostra società.

Augurandoci quindi che questa lettura possa essere tappa importante per tutte le generazioni, per quelle che hanno davanti agli occhi le immagini di quei giorni e per quelle che si devono operare affinché quei momenti non si ripresentino più, la dedichiamo:

*“... alla memoria dei tanti disgraziati che perdettero la vita fra questi monti nei giorni della nostra comune sofferenza”*

Settembre 1944

Avv. Vincenzo Cei Martin

”Settanta giorni sui monti pisani

L'Assessore alla cultura

Fabio Bacci

Il Sindaco

Antonella Malloggi

## INTRODUZIONE

Il primo di Settembre del 1944 Vicopisano, così come la quasi totalità dei Comuni immediatamente a Nord dell'Arno, fu definitivamente liberato dall'occupazione nazifascista.

Si concludeva così per la nostra zona sia la parabola del fascismo sia uno dei periodi più tragici, caratterizzato da una serie di eventi luttuosi (stragi, bombardamenti, rastrellamenti, ecc.) che si concentrarono soprattutto nei mesi estivi del 1944, in corrispondenza della ritirata verso il Nord Italia delle truppe di occupazione tedesche.

A 60 anni esatti da quei tragici momenti, il Comune di Vicopisano ha ritenuto doveroso ed importante ricordare quel periodo mediante una serie di iniziative, che si inquadrano nel quadro più generale delle celebrazioni promosse dalla Provincia di Pisa e dalla Regione Toscana.

Una di queste iniziative è stata quella di utilizzare il materiale proveniente dall'Archivio Storico per realizzare una mostra documentaria, che si è riproposta di ripercorrere un arco cronologico che va dall'8 Settembre 1943 sino alla Liberazione, riproponendo ed indagando vari aspetti di quel periodo.

Parallelamente alla mostra sono state effettuate delle interviste a persone che vissero direttamente quegli eventi, per affiancare ed integrare con le testimonianze orali ciò che il materiale di archivio non poteva indagare.

Sono state effettuate interviste in tutti i principali centri del Comune e si è ottenuto così un buon numero di testimonianze.

Siamo consapevoli che non è possibile rappresentare un momento così complicato soltanto ascoltando alcune "voci", ed anche se l'indagine fosse stata più capillare e le interviste più numerose (ma ciò non è stato possibile per questioni di tempo e di forze a disposizione), l'immagine che ne sarebbe risultata sarebbe stata comunque parziale.

Nonostante ciò queste testimonianze, che qui riportiamo

---

suddivise per “temi”, sono comunque un prezioso arricchimento per il lettore: per la loro carica di umanità, per la testimonianza dei dolori sofferti e per il valore del messaggio di pace e di rifiuto della guerra che scaturisce dal filo dei ricordi.

Buona lettura...

### Note sulle interviste

Le testimonianze che qui presentiamo sono state tutte raccolte mediante interviste e successiva sbobinatura, tranne quella di CV di Vicopisano, che ci ha fornito alcune fotocopie tratte da un lavoro di memorie che, ci auguriamo, un giorno potrà essere pubblicato.

Tutte le interviste sono state trascritte fedelmente, senza modificare minimamente le affermazioni degli intervistati, ed anche nei (rari) casi in cui gli stessi hanno riferito delle inesattezze o il discorso era poco chiaro, le loro parole sono state lasciate, seguite dalle opportune integrazioni o correzioni tra parentesi quadre. Si sono lasciate inalterate sia le forme dialettali che quelle proprie del linguaggio parlato, proprio per non andare ad influire sulla freschezza e spontaneità di quanto trascritto.

Le trascrizioni sono in forma anonima su precisa richiesta della maggior parte degli intervistati, e questo non va certo inteso come una generica voglia di anonimato ma piuttosto come una forma di modestia, data dalla consapevolezza di riferire solo una piccola parte delle centinaia di storie possibili, di fornire quindi un punto di vista personale e non assoluto sugli avvenimenti.

Filippo Mori

---

## Cronologia dei principali avvenimenti del 1943-1944 (in *maiuscoletto* i fatti principali avvenuti nel Comune di Vicopisano)

### 1943

**9-10 luglio:** uno sbarco alleato travolge in Sicilia le truppe italo tedesche e s'impadronisce dell'isola in soli quaranta giorni. E' l'inizio dell'attacco all'Italia che si concluderà soltanto il 25 Aprile del 1945, e più in generale rappresenta il primo passo dell'attacco alla "fortezza Europa" che si sarebbe concluso nel maggio del '45 con la resa della Germania.

**24-25 luglio:** il Gran Consiglio del fascismo si ribella al «Duce». Un ordine del giorno proposto da Grandi, nel quale si fa appello al Re per il ripristino della legalità costituzionale (lo Statuto Albertino non era mai stato dichiarato decaduto) e la riassunzione da parte della Corona delle proprie prerogative, viene votato a grande maggioranza (19 voti contro 7): il che equivale per Mussolini ad una richiesta di dimissioni. Il maresciallo Badoglio viene incaricato di formare il nuovo governo.

**8 settembre:** l'armistizio, già firmato segretamente il 3 settembre, è reso noto agli italiani. Quasi un milione di soldati, su tutti i fronti, si trovano senza ordini in balia dei soldati tedeschi. Molti vengono disarmati, si danno alla macchia e cercano di tornare ai luoghi di origine approfittando del momento di confusione generale. Altri vengono fatti prigionieri e rinchiusi nei campi di concentramento o inviati verso la Germania.

*A Vicopisano vengono disarmate truppe del 34° Battaglione del Genio Pontieri, dislocate lungo il Rio Grande e sul Canale Imperiale. Molti soldati*

*riescono a fuggire.*

**9 settembre:** a Roma nasce il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) con rappresentanti di PCI, PSIUP, PdA, Democrazia del Lavoro, DC, PLI.

*Primi consistenti arrivi di soldati tedeschi nel Comune. Viene occupata una intera fabbrica a San Giovanni alla Vena. Altri soldati si stanzieranno successivamente nel centro di Vicopisano ed alle Terme di Uliveto.*

**23 settembre:** nasce la Repubblica Fascista dell'Italia settentrionale con sede del governo a Salò, sul Lago di Garda, meglio conosciuta come Repubblica di Salò o Repubblica Sociale Italiana (RSI)

*30 novembre:* in seguito ad un ritrovamento di prigionieri di guerra indiani sui monti di San Giovanni, il Comando Tedesco infligge una fortissima multa al Comune. Non esiste più alcuna autorità in grado di contrastare i tedeschi.

## 1944

**22 gennaio:** sbarco degli anglo-americani ad Anzio e Nettuno.

**12 aprile:** Re Vittorio Emanuele III abdica a favore del figlio Umberto che diviene Luogotenente del Regno

*20 aprile:* attacco al convoglio tedesco presso la stazione di Bientina-Vicopisano.

*21 maggio:* bombardamento in loc. Guerrazzi. Danni agli edifici ed alcuni feriti. Mitragliamento di una autopattuglia tedesca in loc. Il Termine. Ucciso un ufficiale tedesco e ferito gravemente l'autista.

**4 giugno:** gli alleati entrano in Roma.

*20 giugno:* bombardamenti aerei in loc. Cesana e Riparotti per l'abbattimento dei ponti sull'Emissario e sull'Arno. Bombe colpiscono per la prima volta anche il centro di Vicopisano. Nel corso delle azioni muoiono 8 persone, tra le quali una bambina di 2 anni. Inizia lo sfollamento dai centri abitati del Comune per raggiungere località più sicure poste in monte.

*Giugno 44:* altra incursione per l'abbattimento del ponte sull'Emissario.

*Giugno 44:* bombardamento dell'Officina Piaggio (ex Manifatture Toscane) posta lungo l'Emissario.

*6 luglio:* incursione aerea su Vicopisano. Colpita una casa vicina alla Pieve e la canonica. Il paese viene definitivamente abbandonato dai suoi abitanti. E' anche l'inizio del saccheggio e dei rastrellamenti da parte dei tedeschi.

*12 luglio:* in Loc. Lago Nero, nel Comune dell'Abetone, vengono uccisi dai tedeschi quattro pastori residenti nel nostro Comune.

*15 luglio:* viene minata la parte superiore del campanile di San Jacopo, per non farla sporgere al di sopra della mole di villa Crastan, sede del Comando tedesco, ed offrire così un possibile riferimento alle artiglierie americane.

*18 luglio:* reparti della 91<sup>a</sup> Divisione di Fanteria americana raggiungono l'Arno nei pressi di Pontedera. Lo stesso giorno si registra il primo morto per "scheggia di granata" conseguentemente ai primi cannoneggiamenti alleati sui territori a nord dell'Arno. A fine guerra i morti per tale causa saranno 120.

*20 luglio:* le prime cannonate raggiungono anche il centro storico di Vicopisano.

*25 luglio:* in località le Risaie vengono fucilati dai tedeschi 3 componenti della famiglia Petri.

*31 luglio:* ad Uliveto quattro uomini tentano di reperire generi alimentari al di là dell'Arno. Mentre stanno attraversando il fiume, vengono catturati da un gruppo di militari tedeschi e fucilati. Solo uno di essi, pur ferito gravemente, sopravvive.

*19 agosto:* a Cevoli durante la giornata vengono fucilate dai tedeschi 8 persone, tra le quali cinque donne, scese in paese per recuperare il corredo. Anche a Uliveto un morto per fucilazione.

*26 agosto:* in località Panieretta, tra San Giovanni e Cucigliana muoiono, a causa dei cannoneggiamenti, 11 persone.

*1 Settembre:* a partire dalle 10.00 di mattina, Compagnie della 92<sup>a</sup> Divisione di fanteria americana "Buffalo", composta quasi totalmente da truppe di colore, passano l'Arno in almeno tre punti del Comune e giungono nel corso della giornata nei centri abitati, sgomberati dai tedeschi nel corso della sera precedente. E' la Liberazione.

*10 Settembre:* inizia l'attacco alla Linea Gotica che sarà completamente superata solamente nell'aprile del '45.

*29 ottobre:* prima riunione della Giunta Comunale, nominata dal CLN locale ed approvata da quello provinciale e dall'amministrazione militare americana.

## Il fascismo in Provincia di Pisa

*Il movimento dei “Fasci Italiani di Combattimento” (fondato nel Marzo del '19 a Milano da Mussolini), a Pisa nacque nell'Aprile del 1920.*

*Anche nella nostra Provincia il fascismo fu un movimento che si presentò come il partito “dell'ordine”, della patria e della gerarchia, con velleità riformatrici e rivoluzionarie, ma divenne rapidamente espressione delle forze legate ai ceti agrari, dei piccoli commercianti e degli industriali in genere, che avevano visto minacciati i loro privilegi dall'avanzata imperiosa delle forze di sinistra durante il “biennio rosso” 1919-1920. Trovò comunque un notevole consenso da parte del sottoproletariato agrario, che vedeva nei Fasci una valida opposizione alla classe operaia, sicuramente più organizzata e con un tenore di vita relativamente più agiato. Sin dall'inizio le azioni fasciste si svolsero in un clima di omertà e di non intervento da parte delle forze dell'ordine, che si limitarono a blande operazioni di arresto che si concludevano immancabilmente con la liberazione dei colpevoli dopo pochi giorni.*

*D'altra parte non fu meno responsabile del proliferare del movimento fascista, la mancanza di unione delle forze antagoniste, spaccate su tutto e incapaci di contrastare i Fasci con una azione decisa, che non si limitasse a proclami di dissenso o alle manifestazioni di piazza.*

*Il fascismo, così come in tutta Italia, anche a Pisa ebbe nelle “bande” un mezzo di propaganda e di imposizione violenta delle proprie idee. Nel periodo 20-26 (quando gradualmente cessò qualsiasi forma di opposizione manifesta all'illegalità fascista) ci fu una vera e propria campagna di terrore, con ripetuti pestaggi, violenze, saccheggi ed uccisioni, che colpirono qualsiasi forma di opposizione, di sinistra e di centro.*

*Fra le bande della prima ora è da segnalare il nascere di una squadra a Caprona, a cui seguì la fondazione nel 1921 di un “Fascio di Combattimento” sempre a Caprona. Obiettivo degli squadristi fu la sede del Partito Popolare di Vicopisano (5 Settembre 1923), mentre in tutta la*

---

*Provincia si susseguivano le violenze e le uccisioni, soprattutto in vicinanza di scadenze elettorali.*

*Dopo il 1926 le organizzazioni antifasciste furono costrette alla clandestinità, e dettero vita a quella azione sotterranea di contrasto, che avrà nella Guerra di Spagna (1936-1939) il suo battesimo del fuoco e nella Resistenza il suo epilogo ed il suo momento più alto.*

*Di seguito alcuni brevi accenni al periodo fascista.*

---

Te devi capire che a Vico grandi cose non ci sono state, ma nel 23-24 ci fu un raduno fascista a Vico e passando davanti a casa mia uno di questi, era di Vico, cominciò a dì: “Lì ci sta i rossi” e alla fine uno con la rivoltella tirò due revolverate alla porta, se per caso passava qualcuno l'avrebbero ammazzato. O per esempio c'era uno che quando veniva il Re a San Rossore, l'arrestavano e finché il Re era a S. Rossore stava in galera, e se il Re ci stava una vita, questo rimaneva una vita in galera.

Poi tra tutte queste faccende più leggere, succedettero anche diverse cosette anche gravi... una volta trovarono uno, comunista, stava verso le Cascine, si chiamava il Pizzicato, lo trovarono legato col fil di ferro, affogato nella Serezza, insomma fu un fatto abbastanza grave [...] Il partito fascista aveva una sede, in Via Lante e di fianco al Comune c'era l'ufficio del Federale, dove ci tenevano i moschetti.

[FF - Vicopisano]

Fascisti... all'inizio chi per forza o chi perché ci credeva, eravamo un po' tutti, anche se già allora ci fu qualcuno che si rifiutò di aderire al Partito Fascista, poi dal '43 si ridussero a poche persone. Addirittura ci furono persone che prima erano tranquille, non si erano mai interessate di politica, e poi

---

aderirono alla RSI, solamente tardi. Il numero comunque non era elevato, c'erano persone che palesemente avevano aderito alla Repubblica Sociale ed altri di cui non si conosceva la posizione, per cui noi non sapevamo di chi fidarsi, ci fidavamo solamente delle persone di cui eravamo sicuri. La necessità per vivere poi fece aderire alcune persone per esempio alla "Polizei", una specie di polizia locale in divisa, e questi addirittura erano paesani.

[GP - Liveto Terme]

Avevano impiastrato tutta la fonte di scritte "Ebreo bacillo, della società" e anche in mezzo a Vico. Io andavo a lavorare a Pontedera e tutto il viale che dalla stazione si va al passaggio a livello, anche lì tutti i palazzi erano imbrattati.

[CI - Vicopisano]

Erano prepotenti... si credevano d'esse i padroni del paese... venivano a casa nostra, ci dicevano "Si vorrebbe delle patate, dell'ova" le portavano via e non pagavano. A noi giovani, che s'era contro il fascismo, ci picchiavano, a me un paio di volte. Ci portavano alla Casa del Fascio e giù legnate.

Una volta il mì babbo non c'aveva i soldi per pagà la tessera del fascio e lo volevano picchià... fortuna che ci fu uno, che era colonnello dell'esercito e aveva fatto la Grande Guerra, che gli disse "Quest'omo è un santo... è un lavoratore che porta avanti l'Italia e voi lo volete picchiare!" Allora lo lasciarono stare...

Io, quando poi passò tutto, un paio l'avrei voluti ammazzare, altro che storie... ma mi fermarono e dissero "Bisogna lasciarli perdere, non ci immischiamo", ma io era meglio se un paio di pistolettate giele avevo date...

[GQ - Vicopisano]

All'inizio i fascisti picchiavano... poi dopo comandavano loro...

---

ma bisognava stà al pezzo... Io avevo diciott'anni e bisognava andà a Vicopisano a fa l'addestramento militare di sabato... e io lavoravo alle linee elettriche, e ci mandavano nei posti dove un c'era corrente... e allora si lavorava verso Volterra mi toccava il sabato andà al comando a Volterra, presentammi e fallo insieme a volterrani.

Se ti ribellavi non avevi vita facile... Un mio amico era un giorno con la fidanzata e passò un drappello con la bandiera, e lui non la salutò. Allora questi tre tornarono indietro e gli diedero due o tre manate... Ma una volta passata la guerra questo si vendicò e gliele ridiede... Poi bevvero insieme e fu finita lì.

[BN – San Giovanni alla Vena]

---

## L'estate del 1943 (25 luglio - 8 Settembre)

*Indubbiamente il 1943 rappresenta un anno drammatico per l'Italia, ma è anche l'inizio di quel processo di riscossa morale che terminò il 25 aprile con la liberazione di Milano e la fine della guerra per la quasi totalità del Paese.*

*Il '43 è quindi un anno fondamentale, uno snodo critico attraverso il quale la Storia d'Italia Paese ebbe un'accelerazione di cui ancora adesso stiamo vivendo le conseguenze. I tre avvenimenti principali di quell'anno furono:*

***10 luglio:** sbarco alleato in Sicilia.*

***25 luglio:** il Gran Consiglio del fascismo si ribella al Duce e lo esautorava dei propri poteri.*

***8 settembre:** l'armistizio con gli alleati è reso noto agli italiani.*

*L'Italia si trovò nel breve volgere di un mese invasa da due eserciti (quello alleato al Sud e quello tedesco nel resto della Penisola), senza un governo ufficiale (il Re si trovava a Salerno, la RSI a Salò, in realtà comandavano i tedeschi), senza un esercito e con centinaia di migliaia di ex soldati che, quando non vennero catturati dai tedeschi, si dettero alla macchia per tornare alle proprie case; ma soprattutto divenne territorio di guerra, con le conseguenze più pesanti sopportate dalla popolazione civile, già stremata da tre anni di razionamenti e di privazioni. Difficile trovare un periodo più tragico...*

*Ecco alcune testimonianze di quei giorni...*

---

*Nel Settembre 1943 avevano liberato dalla prigionia Mussolini e avevano fondato la Repubblica Sociale Italiana. Alla Piaggio continuammo a lavorare fino a Dicembre. Io dopo l'8 settembre ignorai completamente la cartolina rosa, anche perché la Marina era riuscita a sottrarsi ai tedeschi e si era consegnata*

---

agli Alleati; io lavoravo in un'industria bellica e per questo non fui troppo disturbato, nonostante che i Carabinieri, Comune ed autorità in genere si erano uniformati alla nuova Repubblica.

Intanto continuavano i bombardamenti Anglo Americani in tutta l'Italia e Germania e anche a Pisa, e quindi anche alla Piaggio avevano bombardato nel Luglio, fecero un macello, anche noi a Pontedera aspettavamo che ci bombardassero da un momento all'altro, avevano bombardato anche a Livorno, eravamo rimasti solo noi, gli allarmi si succedevano in continuazione e dovevamo scappare per i campi verso Santa Lucia, non ci fidavamo dei rifugi antiaerei che erano poco sicuri e sotto gli obiettivi militari.

Come produzione non si concludeva più niente, i tedeschi ci imposero di decentrarci in alta Italia, dove la RSI aveva preso autorità.

[CV - Vicopisano]

Io allora lavoravo alla Piaggio e da Pontedera c'eravamo decentrati alla fabbrica delle ex Manifatture Toscane, di là dall'Emissario. Io non ero un'attivista, avevo degli amici che erano un po' più schierati, e anche alla Piaggio non è che ci si esponeva tanto, c'era qualcuno che era un po' più legato alla classe operaia ed al suo movimento, specie quelli che venivano da Torino.

Dopo l'8 settembre noi che si lavorava alla Piaggio ci dettero un salvacondotto per lavorare, si faceva i motori e le pale per gli aerei, in una sezione facevano anche i quadrimotori, ma da settembre, ottobre la ditta cominciò a smantellare per trasferirsi nel Nord, a Biella, e ci fu qualche operaio che chi si trasferì, a me mi chiamarono ma io non ci andai.

Arrivato verso febbraio mi licenziai e poi a maggio scappai in monte.

[CI - Vicopisano]

---

C'era la Festa di San Jacopo, che cade il 25 di luglio, e a casa della famiglia di Beppe e di suo babbo L., era di sera davanti al pergolato della casa, a un certo punto io e BI si andò a senti Radio Londra. Quando eravamo sincronizzati su Radio Londra si senti bussare alla porta, io cambiai subito stazione, ed entrarono due carabinieri, in un primo momento ci dettero il permesso di andare a casa, ma poi si pentirono e ci portarono in caserma in Via Lante. Il Com. Marongiu, che era amico di famiglia dei M, interrogò questo Beppe che ingenuamente disse: "Sì, si ascoltava Radio Londra", allora il Maresciallo fece il verbale e poi telefonò al Podestà (io sono convinto che anche lui sentiva Radio Londra...) insomma ci portarono in prigione.

Questo arresto a me e a BI ci costò il posto di lavoro, e anche nel dopo guerra non mi riuscì più ritornare alla Piaggio. Insomma si finì in prigione, si fece 45 giorni a Cascina e poi a Pisa e subito dopo l'8 Settembre si scappò, grazie a dei prigionieri politici iugoslavi. Un giorno mentre si rientrava in cella dopo l'ora d'aria, era in atto la sommossa degli iugoslavi; c'erano due cancelli aperti, evidentemente s'erano trovati d'accordo con i secondini, ci fu una discussione tra il vice direttore e gli iugoslavi che dicevano "Noi non siamo prigionieri di guerra, siamo politici, sappiamo che quando i tedeschi prenderanno le redini della città noi si va a finire nei campi di concentramento".

Piano piano ci avvicinammo all'uscita e io fui il primo a uscire fuori, era 45 giorni che non mi ero fatto né capelli né barba, quando si arrivò fuori, si passò per i campi perché eravamo tipi sospetti, a Caprona si disse "Si prende per il monte o si va per la strada?", si decise di prendere per la strada e quando si arrivò a San Giovanni io vidi una donna in bicicletta, era la mia fidanzata e non mi riconobbe!

Ci si trovò poi, a distanza di poco tempo, e io dissi: "Non è anche finita per noi, vedrete ci sarà un nuovo mandato di

---

cattura” ma la seconda volta quando arrivò il mandato di cattura ci avvertirono e ci dissero: “Non dovete stare a casa, state fuggiaschi”. Questo era nel ‘43, io sono stato fuggiasco insieme a Beppe quasi un anno, si andò a finire nei monti di Caccialupi, dove si trovò una parte degli iugoslavi che erano scappati dal carcere insieme a noi.

[BN - Vicopisano]

Il 25 luglio era la festa di S. Jacopo e scesi dal monte s’andò al cinema al Teatro Verdi e entrò uno tutto di corsa e disse “E’ cascato Mussolini!” e il padrone del Cinema, un Gerarca lo chiappò e gli dette un paio di manate e lo portò dai Carabinieri... sì... ma poi era vero. [...] E poi l’8 settembre è stato uno sfacelo e qui s’è sentito ancora di più perché c’era un battaglione del Genio Pontieri che avevano tutto il materiale lungo il Rio che arrivava sino in Torretta e c’avevano i motoscafi e varie altre apparecchiature.

E l’8 settembre ci fu uno scappa scappa e scappando portarono via della roba dell’Esercito, arrangiandosi un pò [...] alcuni giorni prima dell’8 s’erano piazzati dei tedeschi lungo il viale, ma sembrava stessero lì in vacanza... c’avevano una tenda e stavano da parte... ma l’8 settembre arrivarono in piazza ed intimarono agli ufficiali di arrendersi, e i soldati italiani furono disarmati.

[CI - Vicopisano]

C’erano i granatieri e c’avevano tutte le barche lungo il rio per fare il ponte Bayley e l’8 settembre venne una camionetta con un camion di tedeschi e misero tutti i soldati sulla piazza davanti alla Torre delle 4 porte, e li disarmarono e erano tutti sbandati, e nell’arco della giornata sparirono tutti.

Addirittura qualcuno prima di scappare rubò del materiale del reparto... Poi dopo li ricercavano e ci fu una reazione da parte

---

della RSI, ma la maggior parte era scappata.

[FF - Vicopisano]

L'8 settembre avvenne la sfacelo e io ero già militare, avevo 18 anni e mi avevano richiamato, venni via il 9 mattina e quando arrivai a casa ero vestito da militare (i calzini ce l'ho sempre...) a casa c'erano persone che avevano gente di famiglia sparse un po' ovunque e tanta gente che man mano appariva trovava comunque assistenza e comprensione tra tutti... si cercava quelli armati, bisognava disarmarli, perché se li chiappavano armati li ammazzavano, perché i tedeschi all'inizio... insomma, ma poi dopo cominciarono a riorganizzarsi... e anche a cambiargli [agli sbandati] i panni, a dargli un po' di pantalonacci, c'era tanta gente che era venuta via dal militare ma la famiglia era oltre le linee americane, l'Italia era divisa in due.

[GP - Uliveto Terme]

---

## Dopo l'8 settembre: i Tedeschi

*Dopo l'armistizio dell'8 settembre, divisioni tedesche affluirono sul suolo italiano, occupando militarmente l'Italia e rendendo possibile un controllo capillare del Paese da parte dei vertici di Berlino. I tedeschi divennero i veri padroni d'Italia e con la compiacenza dei fascisti repubblicani, disposero a loro piacimento delle risorse umane ed industriali del nostro Paese.*

*Anche a Vicopisano la presenza tedesca prima dell'armistizio era limitata; ancora intorno all'8 settembre fonti orali testimoniano la presenza di alcuni soldati attendati lungo il viale Diaz, ma nulla di più. Ma già a partire dal 9 di settembre del 1943 la presenza dei militari divenne sempre più corposa in tutto il territorio: a Vicopisano fu occupata la fabbrica dei Crastan, la scuola elementare ed il cinema, dove vennero proiettati film per i soldati; a Uliveto quarantasette camere dell'albergo delle Terme vennero interamente destinate alle truppe tedesche; a Caprona fu requisita la scuola elementare; a San Giovanni fu occupato un capannone di proprietà Bandecchi già dal luglio del '43 ed inoltre, soprattutto a Vicopisano, si installarono numerosi Ufficiali utilizzando stanze affittate da privati (ma pagate dal Comune...).*

*Il comportamento delle truppe tedesche fu sostanzialmente corretto sino al giugno del '44 quando, in seguito agli avvicendamenti causati dalla ritirata delle truppe verso la Linea Gotica, sul nostro territorio affluirono reparti già utilizzati nelle operazioni antipartigiane, in particolare truppe del 26° Panzer Aufklärungs Abteilung agli ordini del Capitano Josef Strauch (eccidio del Padule di Fucecchio, 23 agosto 1944) e del 16ª Panzer Grenadier Division "Reichsführer SS" comandato dal Maggiore Walter Reder (eccidio di Stazzema, 12 agosto 1944).*

*In concomitanza con lo sfollamento dei paesi, oramai a tiro di bombardamenti e cannoneggiamenti, iniziarono tutta una serie di azioni contro la popolazione civile. Furono saccheggiate le case lasciate incustodite, aumentarono le requisizioni arbitrarie, i rastrellamenti sui monti ed i lavori coatti.*

---

*Molte persone che tentarono di attraversare l'Arno per raggiungere le zone già liberate dagli americani furono uccise dai cecchini tedeschi; ma la pagina sicuramente più drammatica furono le fucilazioni di civili disarmati e di entrambi i sessi (le principali: Le Risaie, 25 luglio - Uliveto, 31 luglio - Cevoli, 19 agosto), avvenute per motivi che in nessun modo possono essere ricondotti ad atti di guerra, e quindi relativamente compresi, ma che si connotano invece come episodi fini a se stessi e che gettano una luce ancor più cupa e tragica su questo già travagliato periodo.*

---

Noi come giovani riuscimmo ad essere renitenti. Nel 1944 la Repubblica Sociale tentò di fare il reclutamento e noi ci demmo alla macchia, aiutati dalle famiglie, che anche loro non sapevano quale poteva essere la strada giusta, erano successi dei casi e si diceva che avessero fucilato due, perché renitenti e insomma si viveva male. Ci fu un certo punto che la RSI concesse un condono di una quindicina di giorni a tutti i renitenti, purché si presentassero, e noi per 15 giorni rimanemmo finalmente alla luce. In questo periodo io con altri due che ora non ci sono più, io stavo con D. e con P., eramo collegati e si sapeva dove erano gli altri, e ci aiutavano le persone del paese. Una volta si dormiva da una parte la notte dopo da un'altra, ma mai due volte nello stesso posto, dovevamo però stare in contatto con le famiglie, perché con loro qualche cosa si poteva mangiare.

Nel periodo in cui dettero il condono, un periodo in cui eravamo liberi purché entro il 15 aprile o i primi di maggio ci presentassimo alle autorità repubblicane, ci fu un vacillamento: alcuni si presentarono a Firenze, noi si rimase a casa in 5 o 6, poi grazie a uno che già ci lavoravano i suoi nipoti, ci presentammo alla TODT, che era una impresa militarizzata e stavano fortificando da Marina a Tirrenia, ed essendo questa azienda paramilitare ci concesse l'esonero, ma in questo periodo gli alleati erano già sbarcati in Italia del Sud, eravamo nella

---

primavera del '44.

[GP- Uliveto Terme]

Dal settembre in poi il discorso divenne sempre più peso, i tedeschi presero posizione e la guerra veniva in avanti, e io in particolare quando misero il bando di leva per la classe del '26 scappai in monte e lì si cominciò a trovare una certa ragnatela di attività politica, portata avanti dall'ambiente degli antifascisti locali, che compivano vari atti di sabotaggio: spostavano i cartelli, distribuivano i manifestini, spargevano i chiodi a tre punte sulle strade...

[CI - Vicopisano]

Verso la fine dell'anno 1943 cominciammo il trasporto dei macchinari in alta Italia (Biella, Mondovì, Trinità, Ceva, ecc...) altrimenti lo avrebbero fatto i Tedeschi portando tutto in Germania. Per quanto riguarda il personale gli anziani non avevano problemi, per i giovani era un dilemma: alcuni erano favorevoli alla RSI e andarono volentieri, molti di noi e in special modo quelli renitenti alla leva e contrari ai Tedeschi, non vollero saperne di seguire la Piaggio nel decentramento, anche se minacciati di essere portati in Germania. Nel gennaio del 1944 arrivarono i bombardamenti che distrussero Pontedera e quindi anche la Piaggio. Dopo i bombardamenti cominciammo a recuperare tutto quello che era rimasto - poca roba, gran parte era già decentrata al Nord - tutto quello che fu recuperato venne rimpiazzato nei paesi vicini (La Rotta, Fornacette, Buti, ecc...). . Quando il fronte che sostava a Montecassino si rimise in moto, in pochissimo tempo arrivò all'Arno. La gente a Nord dell'Arno cercò riparo, pensando che in una settimana si sarebbe risolto tutto, purtroppo la sosta durò quasi due mesi molto difficili per tutti .

[CV - Vicopisano]

---

I tedeschi... in paese c'era la Wermacht, erano persone anziane, anche loro c'avevano l'esercito diviso come da noi: c'era l'esercito italiano e le camicie nere, e loro c'avevano le SS, che erano speciali, e la Wermacht, che di solito erano persone che avevano anche famiglia, quindi ragionavano un po' di più; per esempio una volta andai a casa e quando arrivai ci trovai i tedeschi, e loro ridacchiarono ma mi lasciarono andare, e anche in paese si comportavano bene, escluso due o tre, uno lo chiamavano "Occhialetti" e qualcuno lo fece fuori, perché io mi ricordo di averlo visto con un pugnale nella schiena.

Questi due o tre spararono, portarono via il braccio a uno, andavano in monte e se vedevano qualcuno gli sparavano. E poi mi ricordo un fatto... due ragazzi sfollati di Livorno, avranno avuto 16 o 17 anni... tentarono di attraversare l'Arno e quando arrivarono di là dalle Terme gli spararono, e li presero tutti e due ma non l'ammazzarono, li fermarono sulla riva dell'Arno, dalla parte di là, e hanno durato tre notti e tre giorni a gridare... e si sentivano bene... con quel silenzio... perché non ci fu modo... loro stavano attenti e al momento che uno tentava d'aiutarli gli sparavano... si trovò gli scheletri dopo il passaggio dell'americani... e ci sono stati episodi brutti... che poi sono andati nel dimenticatoio ma a rientrarci dentro ne viene a mente tante brutte cose... mamma mia...

Per esempio c'era uno che io c'ero parecchio amico, Domenico Brizzi, che non era di Uliveto, era del '22, e il suo babbo era un lestofante, andava in banca e insomma... l'arrestarono quando lo colsero in fragrante, e Domenico già soffriva di nervi e siccome si vergognava di questo fatto non uscì più di casa, e si lasciò crescere i capelli, non si faceva più la barba, e i tedeschi in una perquisizione lo trovarono e lo fucilarono, perché credettero che era un partigiano, era il 18 o il 19 di Agosto del '44 [...] poi c'è da dire che i tedeschi come numero non erano tanti, si comportavano in un modo particolare: andavano in un certo punto

---

cominciavano a sparare dal monte, poi sbaraccavano, andavano da un'altra parte e risparmiavano, per dare l'idea all'americani di essere in diversi, e infatti gli americani si erano fermati sul fiume, perché il porto di Livorno gli consentiva di...[rifornirsi] stavano lì in attesa di rimpannucciarsi dal punto di vista logistico, e loro la guerra la facevano un po'... insomma... sparavano... ci addirizzavano addosso le batterie di cannoni e briscola! [...] quando i tedeschi si trovarono imbottigliati di la dall'Arno con le truppe si occuparono di ripiegare, ma l'americani gli bombardarono tutti i ponti e allora loro requisirono le persone valide al lavoro e vennero a cercare pietre e fecero delle strade subacquee e qui ne fecero una sopra alle Terme fra Settimo e Uliveto e una la fecero a Caprona subito sotto il Ponte che avevano già buttato giù... per fà questo levarono tutti i terrazzamenti degli ulivi e infatti gli ulivi poi furono portati via... ma no i tedeschi, la gente... obbligavano la gente a lavorare...

[GP - Uliveto]

I Tedeschi lungo l'Arno avevano approntato una difesa fittizia, tanto per ritardare l'avanzata degli Anglo Americani, in modo da completare la linea di difesa "Gotica" che era sopra Lucca.

Dal canto loro gli Americani, occupato il porto di Livorno, lo dovevano ripristinare, gli serviva come punto di appoggio per rifornimenti a tutto il fronte, questa la ragione per quei due mesi di tribolazioni.

[CV - Vicopisano]

A Vico c'era il battaglione Herman Goering, alcuni camion li tenevano in via delle Macchie, gli ufficiali erano sparsi in alcune ville della zona.

Uno di questi ufficiali, quando ci fu l'alluvione di Firenze del '66 e seppe che eravamo coinvolti anche noi, mandò un carico di

---

materiale e io e il segretario si andò a riceverli all'aeroporto di Pisa... pensa te!

[CI - Vicopisano]

Tutti i giorni ero sempre insieme con altri tre amici, un giorno li cercavo e mi dissero “L’han chiappati i tedeschi, l’hanno portati a fa le canne davanti a casa tua”. Io ritornai a casa e andai a prendere il barchino su Arno, e facevo finta di andà in qua e in là, poi m’accostai alla riva e ne chiamai uno e lo feci imbarcare e gli dissi “Stai giù e non ti move, che c’è da prende una trebbiata”.

Sicchè ritornai un pò indietro e lo feci scende... insomma feci tre viaggi e li portai via tutti e tre... da chiappà una mitragliata e rimanecci tutti [...] Lì vicino a casa mia ci morì uno dissanguato, si lamentò un paio di giorni, mi ricordo che a Cucigliana c’era una tedesca che faceva da interprete con i tedeschi, e provò a fa qualcosa per portallo via ma non gli dettero il permesso per andarlo a prendere quando era in vita, lo fecero morì dissanguato, e quando fu morto c’andarono con una barella di pini e lo riportarono di qua...

[OR - Cucigliana]

Ci fu un ragazzo, Piero Filippi, lo portarono via i tedeschi, era uno studente, sarà stato del ‘26, e lui era in rapporti con il CLN era un pò più politicizzato, ma la faceva troppo facile... tant’è che ero stato interpellato anche io e gli dissi “Guarda... a me mi rincorrono dalla mattina alla sera, c’ho già i mì problemi...” e non ne feci di niente.

Ma questo ragazzino... perché era proprio giovane e la su mamma lo teneva come le cose sante: se pioveva ’un lo faceva nemmeno uscì di casa... un giorno arrivarono due in borghese, e sicuramente erano della zona, perché Piero un lo conoscevano nemmeno a Zambra... gli chiesero “Ma lei è Piero Filippi.?” e lo portarono via. La su mamma lo rivide un giorno alle Murate di

---

Firenze e poi lo mandarono in Germania e morì a Mauthausen”

[SA - Caprona]

Ci furono dei rastrellamenti in monte, verso le Piastraie e gli Scassi. Io fui preso e fui portato in Chiesa dove c'erano altre donne prese prigioniere. Ci portarono a fare dei lavori in monte per la difesa: ci facevano scavare delle buche e tagliare gli alberi ad altezza d'uomo, per l'osservazione del Piano... La sera ci riportarono in Chiesa, ma un soldato tedesco mi fece scappare...

[BC - Vicopisano]

I tedeschi avevano fatto una passerella con tutti i residui del ponte [di San Giovanni] buttato giù. Quando lo buttarono giù, era mattina e io e il mi fratello s'era sempre a letto, e la mi nonna mi disse “levatevi c'è l'aeroplani” e noi “si... si ora ci s'arza” e poi si senti muglià vicino e si sortì, e io abitavo vicino a Riparotti vidi l'apparecchi in picchiata e ne vidi uno venì verso il ponte, sganciò la bomba ma picchiò in una casa grande a quattro cinque piani che era lì e ci morì quattro o cinque persone. E in quel polverone si sentiva urlà, noi si corse e si trovò una donna che era tutta sotto le macerie, aveva altro che il viso scoperto e urlava urlava... e noi a levagli la calcina di dosso e quando la tirammo fori c'aveva le gambe spezzate, e poi morì. L'americani poi continuarono a bombardà per altre due o tre volte e nel pomeriggio lo buttarono giù... noi si tirò un sospiro di sollievo [...] I tedeschi qui a San Giovanni non l'ho conosciuti, quando ero sfollato so che a Vico stavano al Mulino di Papo e facevano l'avvistamenti in cima da Menchino e noi che eravamo sfollati di sotto, chiamavano il mi fratello e un altro e li mandavano a prendere la radio e l'apparecchi per informà il Comando, e qualche volta ci dettero anche un pane... ma quelli erano boni, uno era austriaco, erano persone ammodo.

[BN - San Giovanni alla Vena]

---

## La vita da sfollati...

*Con l'avvicinarsi del fronte e l'arrivo delle prime cannonate e dei primi bombardamenti, iniziò il periodo più duro: quello dello sfollamento.*

*Molti residenti si allontanarono dai centri abitati, posti oramai sotto il tiro delle cannonate, per recarsi sulle zone montane giudicate più sicure e meno raggiungibili dai rastrellamenti tedeschi. Ma oltre ai locali il nostro comune ospitava anche migliaia di persone provenienti da molte città del Nord e del Sud Italia, nonché da Pisa e Livorno. Il primo arrivo venne registrato il 25 novembre del 1942: si trattava di circa 20 persone provenienti da Genova, ai quali nei giorni successivi si unirono altri sfollati da Torino e Napoli. Il 23 dicembre arrivarono invece le prime 40 persone provenienti da Livorno (che avrebbe fornito il maggior numero di sfollati).*

*All'inizio la loro consistenza numerica era esigua e non fu proibitivo poter gestire la loro permanenza (bisogna ricordare che Uliveto Terme era una stazione termale da oltre 10.000 presenze l'anno, per cui non mancavano certo le pensioni e le camere). In una nota del novembre del '42, nella quale si elencano i vari posti disponibili per gli sfollati, si afferma che il nostro Comune poteva accogliere un totale di 215 persone: 125 presso alberghi e pensioni e 90 presso i privati del comune. La situazione cominciò a divenire sempre più difficile col passare del tempo, ed il 15 agosto del 1943 gli sfollati erano già il doppio della disponibilità prevista, ma il peggio doveva ancora arrivare: il 30 dello stesso mese gli sfollati erano saliti a quasi un migliaio, mentre a novembre del '43 (ad un anno dall'arrivo delle prime 20 unità) le persone sfollate nel comune di Vicopisano superavano le 2000 unità e da allora sarebbero sempre cresciute. L'ultimo dato disponibile è del 20 giugno del 44 (giorno del bombardamento su Vicopisano ed inizio dell'emergenza): gli sfollati avevano raggiunto l'incredibile cifra di 2993 unità e sicuramente nel mese successivo crebbero ulteriormente per raggiungere, verso metà luglio, un numero che è stimabile attorno alle 3050 persone.*

---

La prima cannonata a Uliveto, sulla Piazza, arrivò il 21 di Luglio [...] E i disgraziati erano quelli che erano in monte. Fra sfollati e tutti i morti saranno stati una cinquantina, ammazzati dalle cannonate e dalle schegge [...] Che si mangiava? Noi in monte, la mattina prima dell'alba si scendeva giù, era fra luglio e settembre e in campagna c'era un po' di granturco, un po' di frutta che erano abbandonati ma qualcosa facevano, e poi a Calci capitava un po' di farina andata a male... e insomma... sai con poco si campa, con nulla si more [...]

Noi ragazzetti la mattina s'andava ne campi a spigolà il grano... e s'è mantenuto più di cento persone nella Buca dello Strinato... si portava su quello che si poteva: le susine, il sale, l'acqua d'Uliveto... e questa roba si dava a tutti quelli che erano nella buca... c'era gente di Livorno che non c'avevano niente, erano sfollati, praticamente se non gli si dava qualcosa noi a questa gente e morivano... eccola la solidarietà!

[GP - Uliveto Terme]

L'unica salvezza a Vico fu che Crastan c'aveva la fabbrica dove facevano il caffè d'orzo, e nei magazzini c'aveva un camion di carrube e fichi secchi e quando finì la roba da mangiare s'andava a rubare carrube e fichi secchi... poi verso settembre cominciò a maturare l'uva, poi il CLN cominciò a distribuire da mangiare...

[FF - Vicopisano]

In paese non c'era più nessuno... le donne scendevano per trovare qualcosa, noi che eravamo di qui qualcosa ci s'aveva, un orto con due patate, e insomma qualcosa si mangiava... meno male s'era d'estate... c'è chi andava a Rota e portava un po' di sale... io avevo la fortuna d'avè la mì nonna e l'olio non ci mancava...

[CI - Vicopisano]

---

Io arrivai a casa, dopo esse scappato dal militare e dovevo stare fuggiasco, si stava su per i monti di San Giovanni e si dormiva la notte in monte e quando arrivò il fronte, verso il 16 di luglio arrivò le prime cannonate, era di sera, e noi si andò di là dal monte Perocchio perché s'era più riparati. E il primo giorno che s'era lì, verso l'alba arrivò una squadriglia d'aerei che cominciarono a mitragliare e a bombardare... e ci s'era indovinato! E poi inviarono le cannonate vere, e lì s'era trovato un masso e si stava lì sotto, s'era fatto un po' di capanno per ripararsi. E noi si sentiva passà i proiettili sopra e andavano dalla parte di là della valle. In monte s'ebbe fortuna, siccome era estate c'era qualche frutto, e poi a què tempi il grano nei campi lo tagliavano a mano, facevano il govone e lo lasciavano ammucchiato.

E noi s'andava lì con un coltello e si tagliava il bono e si lasciava la paglia. Poi si sgranava e con un macinino da caffè si macinava... per fa il fuoco si pigliava dū sassi e si accendeva il fuoco... da bere acqua del Rio... con tutta la gente che l'adoperava... chi ci si lavava, chi ci faceva la pipì... e poi carne da mangiare niente! Noi òmini si doveva sta rimpiazzati perché se i tedeschi ti chiappavano ti portavano a lavorà, loro avevano bisogno di mano d'opera per fà i camminamenti... e a un certo punto iniziarono a chiappà anche le donne per lavorà per loro.

Noi si rimase vicini a casa nostra per vedé di salvà qualcosa, ma fu da stupidi... tanto salvà non si salvò niente e chi era andato più lontano non se ne accorse nemmeno del passaggio del fronte, perché il fronte dall'altre parti in un paio di giorni passò, ma qui ci rimase 45 giorni... dal 16 luglio fino al primo di Settembre... cannonate tutto il giorno, soltanto un pò di mattina verso le 4... le 5 fino verso mezzogiorno, c'era un pò di tregua e allora le donne scendevano per trovà qualcosa... e poi rinviavano...

Noi s'ebbe fortuna, perché la fame non s'è mai patita, ero in una casa dove ci stava il mì zio, addirittura quando si venne via ci s'aveva ancora 80 chili di farina, si faceva il pane e la pasta in casa, c'era a anche un macellaio e si mangiava anche la carne... mentre quell'altri poverini andavano avanti a schiacciadini.

[OR- Cucigliana]

In Valle Buia c'era centinaia e centinaia di persone, di famiglie e stavano lì con quattro pini, li tagliavano, poi andavano a Campo e prendevano le stoie che un tempo erano l'imballaggio per i mobili e con queste quattro stoie si tappavano un po' d'aria e un po' di sole.

A Caprona non c'era nessuno, ci poteva capita' uno che ci veniva... [per caso] [...] prima andarono un po' tutti alla chiesa a Santa Giulia e poi tutti si trasferirono a Nicosia, il grosso era a Valle Buia, chi era a Tre Colli.

Le cannonate c'erano, ma siccome [a Caprona] non ci stava nessuno era difficile moricci... le case qualcuna era spaccata... anche a noi una cannonata ci spaccò un po' tutto il tetto.

Andò così: un pomeriggio sonò l'allarme e tiravano sul ponte, allora noi si scappò nei campi verso la Chiesa, ma in Via delle Cave ci cadde una bomba e quando s'arrivò a casa lo sporto era sulla tavola e c'era un gran macello e allora noi s'andò a Campo dalla mi' zia e poi s'andò in Valle Buia.

La fame era tanta, un giorno si sentì di che c'era la farina al mulino del Tellini, io c'andai subito e c'era una serranda da dove ci caricavano i barrocci, buttarono giù questa serranda e era piena di farina...ma puzzava di muffa, sicchè ne presi un sacco, un quintale. A Castelmaggiore la posai perché un ce la facevo più e ne diedi via una ventina di chili e il resto li portai in Valle Buia.

[SA - Caprona]

---

Si partì da San Giovanni quando cominciarono a bombardare e il mio babbo che era falegname fece una stanza di legno, s'era alla Fonte del Cisca, e ci si stava bene... era quasi una casa... s'era tredici: il mì babbo, la mì mamma, noi figlioli che s'era dieci e la mì nonna vecchia... e fece questa stanza e il mì babbo vendeva il vino... ci si fece una Casa del Popolo, sembrava d'esse in villeggiatura. Vicino a noi c'era il Comando tedesco e siccome il mì babbo era stato due o tre anni in Germania e sapeva biascià qualche parola, lo presero a ben volere.

E ci si stava abbastanza bene, poi un giorno al mì babbo gli dissero “E' meglio se andate via perché stanotte c'è il bombardamento a tappeto” e allora noi si prese quello che si poteva e tutti in fila indiana si andette nei Forcelli, nella zona del Rio Grande sotto il Lombardone, e fra tutti fecero una baracca di pini, con una materassa, e noi tutti dentro, dodici persone, con le gambe di fori... e li cominciò il calvario... il mì fratello era malato di intercolite e non si sapeva che dargli, fai conto di vedè i bimbi dell'Africa, con tutte le costoline di fori... mancava la roba da mangiare, e come si faceva?

Gl'òmini non si potevano move, perché c'erano i rastrellamenti e noi ragazzi s'andava nel padule di Bientina, a prende una manata di grano, du' patate, quello che si trovava, e poi si schiacciavano con le pietre, si impastavano con l'acqua e si faceva la schiacciatina... e si mangiava così... Il granoturco ora non lo posso più vedè!

Poi si rubava le pesche, le pere, l'uva... ma anche verdi... per l'uva si leticava con i contadini... c'era un mucchio di casino, come succede sempre nelle Guerre. Una sera che s'era andati nel rifugio, si sortì e la capanna non c'era più... una cannonata l'aveva portata via! Allora s'andò verso Buti.

[BeN – San Giovanni alla Vena]

## L'attività della Resistenza

*La Resistenza italiana si inquadra nel più vasto movimento di opposizione al nazifascismo sviluppatosi in tutta Europa, ma ebbe connotazioni particolari. Non si trattò, per l'Italia, di continuare una guerra perduta come per la Francia, il Belgio, la Jugoslavia ed altre nazioni, bensì di cominciare una nuova guerra che consentisse di cacciare i tedeschi occupanti e il loro alleato fascista che aveva dato vita alla mussoliniana "Repubblica Sociale Italiana", riconquistando quella libertà della quale l'Italia era stata privata dal fascismo e dal suo regime autoritario e antidemocratico per oltre vent'anni.*

*Nel nostro Comune non ci furono vere e proprie bande organizzate di partigiani, bensì sorse un movimento spontaneo di ribellione al nazifascismo, portato avanti dagli elementi più consapevoli politicamente ai quali si affiancarono i molti giovani sbandati o renitenti alla leva, che proprio in quell'occasione iniziarono a prendere contatti con il mondo della politica. Accanto a queste persone si distinsero spesso molti ex prigionieri di guerra stranieri, fuggiti dai campi di concentramento. Il movimento era molto eterogeneo e sicuramente l'unico elemento di coesione fu dato dalla volontà di lotta verso il nemico, che riuscì a far accantonare le numerose divisioni esistenti tra i vari gruppi.*

*Dalle testimonianze si evince che tale movimento fu coordinato più o meno strettamente dalle strutture del CLN pisano, che trovò nei "resistenti" del Monte Pisano un valido appoggio per tutta una serie di attività logistiche in funzione antitedesca.*

*Da sottolineare è anche la consapevolezza delle possibili ritorsioni dei tedeschi alle azioni militari dei gruppi armati, motivo per cui si scelse un comportamento prudente ed attento all'incolumità della popolazione civile sfollata sui Monti Pisani*

---

Gli artefici di questa mia avventura furono due livornesi, uno si chiamava Soldaini ed aveva fatto la guerra in Spagna nelle brigate internazionali e l'altro Tintori Vasco, uno scaricatore di porto a Livorno.

Il Responsabile Politico del PCI era Pellegrino Baroni, senonchè era un periodo che non si faceva più vedere, era rifugiato non so dove ed allora questi livornesi dissero che ci voleva gente che si occupasse tutti i giorni di queste questioni, allora si fece una riunione alla casa dove stava la famiglia di Coli Coriolano, sopra la Torre, si fece nel Rio in un posto dove si chiama "i massoni", era durante l'occupazione tedesca, luglio o agosto del 44.

E allora non mi ricordo se il Tintori o il Soldaini mi dissero che il più idoneo ero io, e mi inguaiarono me, avevo 23 anni [...] A proposito del periodo che eravamo in monte, io ricordo una cosa, che secondo me era importante: noi non s'ammazzò nessuno, si evitava lo scontro con i tedeschi, perché se fosse avvenuto, dal punto di vista militare non valeva nulla, ma ci sarebbero state delle rappresaglie.

Con BC e MF, armati di due coperte si andava a dormire in una zona a Buti, che si chiama la Fonte del Mezzopane, e in un metato si conobbe diversi vicaresi. Noi eravamo collegati con Buti perché da lì mandavano dei manifestini dove c'era riportato le notizie dai fronti di guerra, noi si prendevano in quella zona lì e si davano a che ci interessava.

Ad un certo momento si seppe che i butesi avevano ammazzato un tedesco, e allora io dissi che non ci si poteva più stare perché di lì a poco avrebbero fatto un rastrellamento. E così fu, tant'è che a Buti accadde l'eccidio di Piavola, sicuramente legato a questo avvenimento del tedesco ucciso, sicuramente fu una bravata di qualcuno, e tanti eccidi che si sono verificati, non tutti, è perché c'è stata irresponsabilità da parte di qualcuno, che poi dava spago a questa gente di fare

---

rappresaglia.

[BN - Vicopisano]

Verso Fonte Merdaia c'era una specie di cosa [rifugio]... e a qualche riunione ci sono andato anch'io... mettevano un po' al corrente di quello che succedeva... e poi c'era dei russi che erano scappati dai campi di concentramento e una volta noi gli si portò da mangiare... ma loro non si fidavano e ci badavano con le pistole [...]. E lì in monte ci trovammo tanta altra gente e si cominciò a darsi un po' da fare e la nostra attività consisteva nel vedere le cose come andavano, c'è chi faceva le staffette e comunicava con quelli dall'altra parte [dell'Arno]. Poi avevamo levato un mitra a un ufficiale che lavorava alla Piaggio per controllare, il moschetto s'era levato a un carabiniere.

Una volta, nella Buca vicino al Mulino di Papo, ci consegnarono un sacchetto di bombe a mano, pensa che popò di pazzi che s'era... s'aveva sì e no una rivoltella e c'era tutti i tedeschi in giro, e noi si scavò un grotto e ci si mise tutta questa roba e poi si ritappò tutto per bene, e una volta quando piovve si andarono a stendere per farle asciugare perché s'aveva paura che si bagnassero... popò di imbecilli con tutti i tedeschi che c'erano in giro [...] Una volta in monte dettero l'allarme, c'era un rastrellamento in corso, era di mattina e io scappai e mi girai e vidi un berrettino e sentii una fucilata, ma sentii fischiare la pallottola, e continuai a scappare e trovai un cespuglio di stipa e mi ci tuffai... e li sentii che giravano intorno, ma non mi presero... sento sempre il fischio... qualcuno di San Jacopo lo presero e lo mandarono verso Bagni di Lucca per accompagnare delle vacche, ma poi ce la fecero a riscappare. [...]

Ci fu anche l'intelligenza di non molestarli, non ci voleva nulla a prende due tedeschi che venivano a giro per il monte e falli fuori... però poi?

[CI - Vicopisano]

Poco potemmo fare come CLN, eventuali colpi di testa venivano pagati a caro prezzo, ormai stavamo facendo proseliti e avevamo fatto la nostra base in monte “Dal Neno” nella Valle di San Jacopo.

Lì facevamo le nostre fugaci riunioni e li avevamo rimpiazzato quelle pochissime armi, racimolate quando tutto si stava sfasciando e ognuno cercava di salvare la pelle. [...] Alla fine di Gennaio dovemmo darci alla macchia altrimenti ci avrebbero portati in Germania. Ci davano la caccia i carabinieri, i fascisti, e i Tedeschi. Fu in quella occasione che presi contatti con Baroni Pellegrino detto Pelle, che fu uno dei primi della zona a legarsi al CLN.

Non fummo mai in grado di fare azioni di sabotaggio, anche perché a Vicopisano c'era a riposo la divisione Goering venuta dal fronte di Montecassino, e se avessimo fatto qualcosa avremmo avuto grandi ritorsioni verso la popolazione civile

[CV - Vicopisano]

Nella zona di Colle di Compito c'era un campo di prigionia e l'8 settembre si sfece la sorveglianza, e questa gente si dette alla macchia, gente che non conosceva la lingua, l'ambiente e andarono a finire sul Monte Pisano. Noi cominciammo a organizzarci in questo modo: noi che eravamo giovani cominciammo a mettere da parte le armi che si levavano ai militari sbandati, e presto ci trovammo pieni di tanta roba e la portammo a quelli lassù che non avevano retroterra, non sapevano di chi fidarsi, non conoscevano le persone, il territorio, la lingua un la sapevano... e noi si cominciò a creare un organizzazione per poterli aiutare a vivere.

Io mi ricordo un particolare: a me è successo che mi hanno dato una lira di carta, una banconota divisa in due... e io andavo... loro mi dicevano vai così e così... e noi si andava in quel certo posto... c'era un organizzazione, di cui noi in un certo senso

---

facevamo parte, anche se poi non ce ne rendevamo conto... e insomma in quel posto ci facevamo vivi a quelli che erano lì e questa mezza banconota era un riconoscimento, perché tutt'e due avevamo la nostra mezza... si controllava la strappatura e il numero di serie, e quindi se tornavano si poteva parlare apertamente... e ci davano le patate e roba così... per esempio io sono stato a San Savino alla Badia, si attraversava con una barchetta, di notte e poi ci davano un sacchetto di patate, mica di più... perché anche loro erano poveretti.... e noi si portava qui... e qualcuno poi pensava a darli a quelli sul Monte... perché io conoscevo te, lui, ma poi la nostra conoscenza si fermava lì...

Per esempio io ho avuto un paio di volte contatto con uno, di notte, che non l'ho mai conosciuto... dovevo andare a Lugnano, passare di sul Monte perché alle Terme c'era i tedeschi, e dovevo trovare uno a una cert'ora di notte e dovevo dirgli una certa cosa o lui me la doveva dire a me... questo si chiamava "Sema"... io un l'ho mai saputo chi era... e quello che ci si diceva erano informazioni in codice... io dicevo una frase e quella frase aveva un altro significato, ma io non lo sapevo... se dovevi andare in un certo punto, in monte dovevi sapere la parola d'entrata, perché quelli c'avevano da difendersi...

Queste cose qui cominciarono presto, fu un lavorio lento che cominciò già dopo l'8 Settembre del '43...

[GP - Uliveto Terme]

Un giorno arrivò un amico in bottega e mi disse "i chiodi a tre punte sono pronti, bisogna andalli a prende dal fabbro di Cascina, ci vieni te?" e io gli dissi "Sì..." e allora s'andò a Cascina in bicicletta e si presero e quando si venne via sul ponte di San Giovanni c'erano le pattuglie della Guardia Repubblichina, se ti prendevano eri nei guai... ma s'ebbe fortuna e non ci perquisirono. Ma dimmi te se s'era incoscienti!

Poi un'altra cosa che si faceva era girare i cartelli stradali per

---

confondere i tedeschi...

[FF - Vicopisano]

L'unico partigiano che c'è stato a Vicopisano, attraverso l'interessamento di Del Corso Silvano e di suo fratello Sirio e di Baroni Pellegrino, fu Tognetti Trento, che ora si trova nel Sud America.

[BN - Vicopisano]

Qui a San Giovanni di partigiani... insomma... c'era uno che faceva da collegamento ma niente di più... poi s'andava a attaccà i manifestini antifascisti... si buttava i chiodi a tre punte.

Una volta si buttarono sulla via di Cevoli e quando passarono i tedeschi ci forarono e allora andarono a un'officina lì vicino, perché pensarono subito che fosse stato lui, ma per fortuna non gli trovarono niente, sennò per lui eran guai.

Mi ricordo che certi andarono alla caserma di Vicopisano, e gli portarono via l'armi e le rimpiastrarono in quella chiesetta attaccata alla Chiesa di San Giovanni.

[BN - San Giovanni alla Vena]

---

## La Liberazione - 1° Settembre 1944

*E finalmente, dopo più di due mesi in cui il nostro territorio aveva subito in tutta la sua tragicità il passaggio della guerra, arrivò il momento della Liberazione. Alle 10.00 di mattina del primo di settembre le truppe alleate, dopo aver cannoneggiato sino a poche ore prima, si decisero finalmente ad attraversare l'Arno (vi erano giunti già dal 18 luglio) ponendo fine al periodo di occupazione tedesca.*

*A Vicopisano l'incontro tra i membri del CLN ed i primi americani avvenne davanti alla Chiesa verso le 15.00, anche se alcune fonti orali lo posticipano al giorno successivo, quando la situazione era più calma ed i tedeschi erano andati via del tutto. Dai documenti d'archivio e dalla maggior parte delle testimonianze è però accertato che la data della Liberazione fu proprio il primo di settembre*

*Prima in poche persone, poi sempre più numerosi, gli abitanti tornarono alle loro abitazioni per riprendere la vita normale, ma gli ultimi due mesi di guerra non erano passati in maniera indolore e nonostante i danni materiali non fossero irreparabili, i centri abitati mancavano di tutto: cibo, materiale per le riparazioni, generi sanitari, mezzi di trasporto.*

*C'era poi da far ripartire l'Amministrazione Comunale, che si era completamente disgregata a partire dalla fine di giugno, e che adesso era necessaria per coordinarsi con le Amministrazioni locali e con l'AMG (Allied Military Government – l'organo del governo militare alleato), l'unico che poteva veramente aiutare le popolazioni in quei giorni.*

*Uno dei primi compiti che spettò ai vari CLN locali fu quello di cercare di reperire soprattutto i generi di prima necessità, aiutati in questo anche dagli americani che fornirono i primi pasti alla popolazione affamata. Testimonianza di ciò è rimasta anche nel Combat Film girato a San Giovanni alla Vena*

---

La mattina del 2 settembre, si intravide nella Curigliana, verso Fornacette un polverone e si disse, “ecco gli americani”, noi ci si aveva una trentina di persone armate, tra cui un russo risiedente a Mosca, non era comunista e faceva il pittore; ci s’aveva un mitra, diversi fucili, qualche bomba a mano, il mitra si dette al russo perché noi non si sapeva usare, e poi c’era un nero scappato ai campi di concentramento. Il punto di riferimento era la Casa del Neno, io c’avevo una squadra di tre con MC e BC e ci si aveva un collaboratore, GL. [...]

Ritornando al 2 settembre si disse “Che si fa?”, gli ordini erano di mettersi una fascia tricolore e di presentarsi agli americani perché ci dovevano dare il potere locale, ma io dissi a Comunardo “sarà meglio andare in avanscoperta io e te , perché c’è il pericolo che quando ci vedono armati ci sparano, c’ammazzano tutti”. Io c’avevo un’arma, una pistola automatica 7.65, s’arrivò al ponte delle bugie che era distrutto e si attraversò il Rio.

Quando si arrivò nella piazza della Chiesa, arrivava i carri armati americani seguiti da truppe di fanteria, e dentro ai carri armati si sentiva la musica jazz. Ci fu un pontederese sfollato in una casa del Sor Gino che gli venne detto “C’è i tedeschi...”, indicando la zona verso il Campo Santo, e allora gli americani cominciarono a sparare a cannonate, e allora io e Comunardo, ratto ratto si arrivò al muro di cinta dell’Opera Cardinale Maffi, si prese la Chiesa, via Moricotti e si ritornò in monte, e si disse “Non è il caso di andare giù perché quelli ci ammazzano”, e si venne giù il giorno dopo.

[BN - Vicopisano]

E quando arrivarono in piazza trovarono Primo che c’aveva un tedesco e l’aveva picchiato, era uno di quelli che avevano fatto saltare il Ponte delle Bugie... [...] Nella squadra che scese in paese nel giorno della Liberazione c'erano anche due livornesi che

---

avevano combattuto nella Guerra di Spagna, a Guadalajara...

[FF - Vicopisano]

Il giorno della Liberazione, non mi ricordo la data, gli altri erano scesi la sera io invece, d'accordo con la mia famiglia, scesi la mattina e il primo impatto con gli americani li trovai verso la Lastra, c'era tutti què neroni... e poi avevamo già occupato la caserma dei carabinieri e per due o tre giorni si fu noi a tenè l'ordine, poi arrivò l'americani e portarono via i fucili e le bombe... ci portarono via tutto.

In paese c'era un CLN, che prima era nell'ombra, poi effettivamente prese il potere, e cominciò il riscatto su chi si era comportato male, gente che s'era compromessa con il regime... ai gerarchi gli fecero scaricare la farina, li portarono a levare i morti nelle risaie [...] mi ricordo che l'anno dopo, verso Pasqua... uno in Piazza trovò il vecchio segretario del fascio, e c'aveva un leccettino e glielo dette nel capo... e il fratello dottore lo difese e allora arrivò uno di Vico che siccome il dottore non aveva voluto assistere sua moglie che era ferita, allora gli dette un paio di cazzotti e gli disse "Te sei un assassino come lui..." ma poi finì tutto così.

[CI - Vicopisano]

I primi di Settembre, una mattina ci avvertirono che gli americani stavano attraversando l'Arno a Caprona, lasciammo le nostre famiglie e ci riunimmo dal Neno e decidemmo di scendere verso il paese. Furono distribuite le armi (poche e poche munizioni). Non potevamo e non eravamo in grado di impegnare i tedeschi direttamente. Ci premeva che non si ritirassero attraverso il monte e questo si ottenne pienamente, forse ebbero paura, i monti non gli davano nessuna sicurezza (sapevano come si erano comportati) a quei tempi non esistevano strade, vi erano solo viottoli percorribili a piedi.

---

Arrivammo in paese verso le tre del pomeriggio, eravamo una decina circa [cita i nomi] e arrivammo contemporaneamente al primo carrarmato americano, davanti la Chiesa. Assieme al carro c'era un tal Casarosa di Cascina, partigiano che teneva i collegamenti con il CLN, ci presentò come partigiani. Io a quei tempi ero fresco di studi e sapevo ancora l'Inglese alla meno peggio, assicurai l'americano che i tedeschi non erano passati attraverso il monte e quindi potevano stare sicuri che non ci sarebbero state imboscate da quella parte. Quindi assicurati proseguirono speditamente verso Cascine di Buti.

[CV - Vicopisano]

Gli americani fu una cosa quasi indolore... a un certo punto apparvero, due o tre il 31 Agosto di sera[...] arrivarono gli americani alle 5 della sera ... due o tre americani... i tedeschi erano andati via la mattina del 31, noi eravamo nella Buca dello Strinato, e arrivarono uno bianco e uno nero... e chi l'aveva mai visto un nero! [...] La sera, verso l'ora che c'era ancora luce venne il Canapa, era un omo anziano e giurava e spergiurava d'avè visto l'americani in paese, ma c'era incredulità perché avevano bombardato fino alla mattina, ma quest'omo diceva "L'ho visti io, l'ho visti..!", e alla fine ci affacciammo e vedemmo sulla strada uno che andava in bicicletta, e era tutto calmo e silenzioso e allora si scese e andammo alle cave, e lì c'era due americani, vestiti da militari, bagnati fino qui perché avevano attraversato l'Arno... e erano lì e la gente li voleva quasi toccà... e allora ritornammo in monte e dicemmo "Sì è vero..." Noi si scese il 31 agosto della sera, mentre la gente dal monte arrivò il primo di Settembre.

[GP- Uliveto Terme]

Ai primi di settembre si sentiva le notizie "son passati" e noi si saliva sul monte e non si vedeva niente... Poi arrivò la notizia e

---

allora scesi per andà incontro a queste truppe e vidi una pattuglia, tra le prime che arrivavano, e io trovai in un coso [rifugio] di tedeschi dū fiaschi di vino, e quando l'incontrai glielo offrii ma loro non accettarono, non si fidavano.

Per traversà Arno da Fornacette andarono di là dal Fosso, verso la Casa Bianca di là dalla Botte, poi andarono verso il cimitero di Fornacette e di lì c'era una strada che arrivava davanti al nostro di cimitero; lì c'era una secca e l'Arno era basso... loro c'avevano un mezzo grosso cingolato, che stendeva una rete con i cavi e poi ci passavano sopra.

E poi dopo un oretta arrivò il grosso con i carrarmati... T'immagini che contentezza... fu una serata da non la dimenticà... e poi il giorno dopo la gente cominciò a ritrovarsi... tutto spaccato, la mì casa era rotta e noi non ci si dormì subito.

Ma con l'americani arrivò anche qualcosa dei viveri... Io e il mì fratello s'andava in Valtriano, c'avevano il deposito con il grosso dei rifornimenti e lì c'era montagne di casse, di viveri con ogni ben di Dio... e quel che si poteva portà via si portava via.

[BN – San Giovanni alla Vena]

Io c'avevo una parente della mì mamma e s'andò a stare a Montemagno, ci si stette una quindicina di giorni e un giorno si vide arrivà le camionette dell'americani e suonavano le campane e si venne via. S'arrivò a casa, e era tutto un disastro... guarda... mi viene da piange ancora, trovai la casa spaccata... i mobili pendoloni, le travi spaccate, c'era stata una cannonata e m'aveva buttato giù un cantone... perché la mì casa era proprio sul colmo dell'arginello, e di là sparavano l'americani.

[OR - Cucigliana]

Quando arrivarono gli americani, noi eravamo in Valle Buia e dal colletto che ci chiamano le Grotte di Bonino e di lì si domina tutto il piano fino a Livorno, di lassù insomma si vedeva laggiù

---

nel piano un gran polverone ma un ci si vedeva nulla...io e il mi fratello ci si andava spesso... c'era un signore sfollato laggiù che ci dette un binocolo e noi si rivò in cima alle grotte e un ci fu bisogno del binocolo... si vide sulla via di Crespignano cinque carrarmati che piano piano arrivarono fino a Castelmaggiore... lì erano tutti mescolati: bianchi, neri... e salutavano tutti... e allora la mattina dopo si venne tutti giù.

[SA - Caprona]

Quando si ritornò a casa, un'era bona nemmeno quella, cioè la casa c'era, ma era vota, una cannonata gl'aveva portato via il tetto e l'aveva svotata, e noi all'inizio si dormì nella stalla del cavallo.

La mi povera mamma un dormiva mai perché c'era i topi si mangiavano i piedi... Oh! E doveva stà la notte con le canne in mano... a facci la guardia. E si stava con dū stracci addosso e fu un calvario anche lì... e passò più di 5 o 6 mesi prima che arrivasse il mi babbo, noi si pensava fosse morto, ma poi passò uno di Lucca e disse alla mi mamma "Guarda, ho visto Carlo, se vai verso il cimitero di Vicopisano lo trovi" e lei andò e quando arrivò vicino al cimitero di Vicopisano sentì tossi, allora lei si girò e fece "Carlo..!" e si riconobbero dalla tosse!

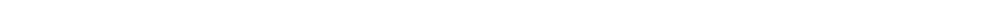
Ma era in una condizione penosa, tutto stracciato, pieno di toppe, con la barba lunga. L'avevano fatto lavorà sopra Lucca, ma era scappato tre volte, e disse che alla fine era finito come in un castello, a Lucca, dove c'era tanta gente presa dai tedeschi, e li tenevano rinchiusi. [...]

E quando arrivò a casa fu una festa, si piangeva tutti, si pensava fosse morto... e quando arrivò lui disse "Voi qui un ci dormite più!". E si dette da fà subito e allora il Comune si mise alle scuole elementari, ci siamo stati due o tre anni, nella prima aula, allora era bella grande e s'era divisa con un armadione, che il mi babbo lo prese dal Sor A. che era il segretario del fascio, e

---

siccome noi non ci s'aveva più niente davvero e gli si prese le seggiole, l'armadio... s'aspettava l'americani per facci dà da mangiare. Alle scuole ci s'è passato anche l'inverno, coi cartoni alla finestra.

[BeN – San Giovanni alla Vena]



## Il ritorno alla normalità

*Una volta affrontate le prime, immense difficoltà, la vita cominciò a ritornare quella di sempre (nei limiti consentiti dal vivere in un Paese che era ancora in stato di guerra...). Uno dei problemi più grandi da affrontare era quello del lavoro, poiché con le fabbriche distrutte dai bombardamenti non era semplice trovarne; fortunatamente gli alleati avevano bisogno di molta mano d'opera che reclutavano tra le popolazioni della zona, ben contente di potersi impegnare in qualche attività che potesse reintegrare il magro bilancio familiare.*

*Fu anche, ed era inevitabile, il momento della resa dei conti nei confronti di coloro che si erano macchiati (più o meno gravemente) di una collaborazione col passato regime, soprattutto coloro che avevano ricoperto un qualche incarico politico dopo il 25 luglio del 1943. Alcune persone persero il posto di lavoro, altre furono sospese in attesa di chiarire la loro posizione, vi furono alcune denunce o piccole scaramucce contro alcuni personaggi di spicco del passato regime ma, e di questo ne va dato atto a tutti i protagonisti di quel periodo, non si scese mai sul piano della cieca violenza dettata dal desiderio di vendetta.*

*Ed anche la Giunta Comunale, dopo un lungo dibattito interno alle forze politiche democratiche, ebbe finalmente la sua prima convocazione: domenica 29 ottobre 1944. Chiaramente essa non era il frutto di libere elezioni, ma nacque (e non poteva essere altrimenti) da accordi politici presi a tavolino dai rappresentanti dei vari CLN locali, che cercarono di mantenere un certo equilibrio nella scelta delle persone. Il consiglio risultò composto da 5 elementi che facevano riferimento ai Partiti classici dell'immediato dopoguerra: PCI, DC, PSI, Partito Liberale e Partito d'Azione.*

*Dopo quasi venti anni (è del 1926 l'abolizione dei Consigli Comunali) di regime fascista in cui l'assemblea degli eletti non era più contemplata e le*

---

*decisioni erano state prese direttamente dal Podestà, in tutti i comuni si tornò a parlare di confronto, di opinioni, di divergenze e punti di vista, di Democrazia insomma. Era tornata la libertà...*

---

La giunta Comunale fu eletta dal CLN, a noi ci tolsero le armi migliori tra cui il mitra, alcune non furono consegnate, e noi si nascosero per la Rivoluzione; poi queste armi furono distrutte, venne un periodo che anche il PCI dette delle direttive di fare marcia indietro. La vita prese il suo tran tran; ci furono degli arresti, anche di gente ammodo, ma che erano fascisti, e per un pò di tempo persero il posto di lavoro, ma poi furono reintegrati.

Ma non è che ci furono cose eclatanti, rimase tutto tranquillo.

[BN - Vicopisano]

Noi andammo con il loro consenso [degli americani] in paese e occupammo la caserma dei Carabinieri. Il giorno dopo ci dividemmo i compiti, c'erano molte cose da fare: sgomberare le macerie dalle strade, mantenere l'ordine evitando saccheggi, occupare il Comune, curare il rientro delle persone alle loro case, punizioni per i collaboratori repubblicani, evitando vendette personali.

Dovemmo provvedere anche tramite gli americani ad un minimo di sostentamento alimentare. A me e a GL fu affidato il controllo del rientro nel Piano: ci fu data una fascia tricolore da mettere al braccio con la scritta CLN. Ci piazzammo verso la metà del Viale Diaz dove c'era una passerella necessaria per attraversare l'Emissario. E' da far notare che i tedeschi avevano messo trappole con mine, quindi si doveva avvertire e nei casi sospetti far verificare agli Americani e sminare, fortunatamente evitammo incidenti e veramente non ve ne fu nessuno. Oltre a quanto già detto dovevamo controllare se passavano alcune persone che si erano particolarmente implicate con i tedeschi e

---

riferire in caserma.

Questo stato di cose durò per circa una settimana, nel frattempo si ricostituirono Province, Comuni, Prefetture e Forze di Polizia, noi riconsegnammo le armi e ciascuno ritornò alla propria vita privata.

Nel frattempo anche gli americani avevano installato il loro presidio militare, controllavano i punti strategici con guardie militari, tipo le cateratte del Vuotabotte, della Serezina, ecc. e avevano installato anche un piccolo ospedale da campo alla Villa Lotti dove medicavano anche i civili feriti che ne avevano bisogno.

Il fronte oramai si era attestato alla Linea Gotica, per tutto l'inverno del 1944 [gli alleati] non riuscirono a sfondare, anzi ci furono dei contrattacchi da parte tedesca. Gli americani [...] avevano grande bisogno di personale sia per servizi logistici sia di personale specializzato per riparazione di mezzi di guerra, e ingaggiarono molti italiani. Ci prendevano la mattina con i camion e ci portavano sui lavori, ci davano il pasto di mezzogiorno e ci pagavano regolarmente. Da questi paesi ci portavano chi al Camp Darby, chi nelle fabbriche di Livorno (ex Motofides, ex Metallurgica, ecc..)

[CV - Vicopisano]

Sur Arno c'era un sacco di mine e la gente ce n'è morta tanta, anche dopo la guerra... una volta subito dopo la Liberazione vidi uno che prendeva l'acqua dell'Arno per lavà uno che l'aveva spappolato una mina e quello dietro che non s'era fatto niente lo voleva lavà per non farlo mangià dalle mosche e mi disse "Se ci fosse un lenzolo per tapparlo.." Allora io andai a vedè, anche se ci credevo poco di trovarlo... la gente era sempre in monte. Arrivato alla rampa che era lungo l'argine vidi che c'era un paio di mine, rimpiazzate sotto un pò di terra e a quello vivo gli dissi "Stai attento c'è le mine...". E poi pensai "Mi dispiace per quello

---

morto, ma indietro non ci ritorno”. E qualche giorno dopo una squadra di soldati indiani, li portavano a fa delle esercitazioni, ci saltarono sopra a quella mina e ce ne morì sette o otto. Ce l’ho sempre davanti all’occhi quello morto, tutto sbriciolato [...] I fascisti di San Giovanni li presero dopo il passaggio e gli fecero pulì il paese, ma quelli che presero erano quelli che l’aveva indottrinati il partito, contavano poco, i pezzi grossi erano già scappati, ma quando ritornarono gliele fecero scontare anche a loro... Ma grosse cose un successero.

[BN – San Giovanni alla Vena]

E poi piano piano ricominciò la vita normale, le privazioni erano sempre tante ma anche la speranza era tanta, dopo la liberazione venne l’americani e requisirono le cave qui e a Caprona, e si cominciò a lavorare con loro e ci davano un pezzo di pane e una scodella di carote... senti che ci davano!

Siccome a loro gli serviva i materiali per fare piazzali, per riparare i ponti, e noi si lavorava notte e giorno, 24 ore, ci lavoravano 800 persone, anche da paesi dintorno. Loro davano la possibilità alle persone di procurarsi da vivere, perché se la gente non c’aveva niente significava che la gente andava a finire nelle organizzazioni malavitose... era un piano... a loro gli occorreva e a noi lo stesso... tant’è vero che si lavorava per modo di dire... s’incominciò a fare la befana a bimbi di notte, l’assistenza a tutti quelli [bisognosi]...

E ci si fece anche la Casa del Popolo, gli si rubò [agli americani] tutto il legname per fa il tetto, si sfece la ferrovia del tram per farci le longherine... la notte si ballava con l’americani che venivano a Uliveto, perché avevamo socializzato, e stavano insieme a noi alle ragazze nostre, ma onestamente, normalmente... e noi si diceva: “Voi fate venire i vostri commilitoni - venivano da Tombolo - però un si vole confusione”. Si ballava nella Croce Rossa... c’era Pino che faceva i

---

liquori... e si fece la Casa del Popolo... nelle cave c'era i marcatempo, che erano d'Uliveto, c'era Vincenzino che era marcatempo, Renzo che era marcatempo... e segnavano le ore a te, che invece d'esse a lavorà alle cave lavoravi alla Casa del Popolo...

[GP - Uliveto Terme]

Dopo la Liberazione... mi viene da ridere... quelli che mi cercavano prima me li trovai davanti, erano sempre al solito posto... insomma un cambiò nulla... forse cambiarono il berretto, prima lo mettevano con la tesa davanti e dopo se lo mettevano con la tesa di dietro... tant'è che io poi non mi sono mai voluto interessare di politica. La vita ritornò normale, piano piano ognuno ha ripreso il suo lavoro, il prim'anno la paga non arrivava ma anche se fosse arrivata non bastava, perché c'era i prezzi troppo alti... Io sposai nel '45, di gennaio, presi la mì moglie la portai a casa, s'andò dal prete e ci sposò e si fu marito e moglie... poi piano piano s'è ingranato.

A Caprona l'americani attivarono le cave, ma era un lavoro da pensionati, un ci poteva andà mica uno giovane... la ghiaia gli serviva per fà i piazzali, e per fà le zavorre alle navi... poi ci si faceva il mercato nero con l'americani, ci si commerciava la benzina, loro ci vendevano le scarpe... e qui a Caprona ce n'era un branco a 'spettalli, Via delle Cave era sempre piena di camion, e loro c'avevano l'escavatori... e chi l'aveva mai visti prima!

Con quelle macchine ci sbriciolavano la ghiaia e ci inghiaiarono Tombolo, e c'è qualche italiano che c'ha fatto i soldi... ma mica tutti: quando l'americani andarono via lasciarono anche tanto materiale e nelle cave c'era solo da tritare e c'era già tutti i macchinari... dimmi te... a l'Ingegnere che c'aveva le cava gli riuscì fallì uguale... un'era mica tanto portato!

[SA - Caprona]

---

## Considerazioni finali...

L'esperienza di ribellione è maturata piano piano... Quando te andavi a lavorare e finivi sotto i bombardamenti, vedevi un sacco di cose che non andavano per niente bene, quelli [i fascisti e i nazisti] rischiavano di mette a ferro a fuoco il mondo... e allora ti cominciavi a chiedere come poteva essere il futuro... e allora quando te dovevi scegliere se andare a fare il militare o scappare... ci pensavi bene. Poi qui c'era tutti i contadini, e i contadini c'avevano i padroni che li comandavano, se ti vedevano con le scarpe lucide ti mandavano a casa e te le facevano cambiare... e il fascismo queste cose qui non l'aveva mica cambiate, l'aveva mantenute... Erano brutti tempi... nel '38 ci fu un periodo che non c'era lavoro e allora il mio babbo andò all'Ufficio del Lavoro gli dissero "Il lavoro c'è... vai in Germania".

O quelli che avevano fatto la domanda per andare in Africa e li mandarono in Spagna, o gente che aveva fatto domanda e poi ci mandavano dell'altra gente che volevano loro... noi non s'è avuto pace... da bimbi si sentiva ragionare della Prima Guerra, nel '36 la Guerra d'Africa... nel '40 la Guerra... nel '44 i Tedeschi... arrivato a 20 anni nel '47 m'è toccato fare il militare...

[CI - Vicopisano]

Io, a quell'epoca non sapevo niente di partiti politici, ho avuto contatto con un russo che era scappato dal Campo, e in qualche modo si parlava un po' in tedesco, un po' in italiano... insomma ci si capiva..., e lui mi disse che faceva il giornalista a Mosca, e io gli dissi "Sei comunista?" e lui disse "No"... "Come no?" dissi io... e pensavo.... "Qui se non sei fascista..." Noi si rimaneva sconcertati a pensare quale era il mondo degli altri [...] Io non lo so se era incoscienza o che... ma io non ho mai avuto paura... solo una volta: quando vidi un omo anziano, che poi avrà avuto cinquant'anni e ora se mi chiamano vecchio a me che n'ho

---

ottanta me n'ho a male, ma allora lo vedevo vecchio... e una volta ci fu un bombardamento e lui giù nella vallata c'aveva un figliolo e cominciò a gridare, quando tutto era calmo e chiamava "Sorino"... c'era un silenzio... ma nessuno rispondeva... "Sorinoooo!" e disse "e' un cimitero" e incominciò a piangere... io quando vedevo uno anziano che piangeva mi prendeva paura sennò no... niente paura.

[GP - Uliveto Terme]

Noi quando s'è visto arrivà l'esercito americano qui, si disse "E noi si voleva fà la guerra a loro?" Noi come soldati non ci s'aveva nemmeno le scarpe e io mi ricordo che chi non c'aveva le scarpe e non poteva lavorare lungo le ferrovie, montava di guardia scalzo sulle stradine di fianco alla ferrovia mentre gliele riparavano. Se ci s'aveva un paio di guanti di lana era perché ci s'erano portati da casa... in Russia c'avevano un giacchetto di montone e se lo mettevano a turno chi montava di guardia e se lo passavano... un ci s'aveva nemmeno la paglia per dormire... ci spregiarono proprio... poi stavano attenti se c'avevi un bottone fuori posto e ti mettevano in consegna.

[SA - Caprona]

Quel periodo lì non me lo scordo più... in casa mia s'è patito tanto... s'era dieci figlioli, senza il babbo, e io l'ho patite tutte, i fratelli piccini un po' meno, ma io avevo diciott'anni e non me lo scordo più. Ma noi s'è fischiato anche dopo guerra... ho sposato che pesavo 56 chili... quante carrube s'è mangiato!

[BeN - San Giovanni alla Vena]

Io ora o smesso, ma quando ero più giovane arrivati al 25 aprile mettevo sempre la bandiera, poi rimasi solo io... perché secondo me era un giorno da ricordare.

[BN - San Giovanni alla Vena]

---

## Conclusione

Come già anticipato nell'introduzione, questa pubblicazione è nata in occasione della mostra documentaria che si è tenuta a Vicopisano, presso le ex Scuole Elementari dal primo di Settembre sino al 10 di ottobre 2004. E' stata una mostra molto frequentata: da coloro che vissero quegli eventi ma anche da altri, che allora non erano ancora nati ma che di quel periodo hanno sempre avuto notizia tramite i racconti dei genitori e dei nonni.

Chi è stato presente alla mostra può testimoniare come la memoria di quei giorni, seppur lontani sessant'anni, abbia lasciato un segno sui visitatori più anziani, che non di rado si aggiravano con gli occhi lucidi tra le stanze dell'esposizione.

Segno questo che un dolore non ha un tempo di esaurimento, che la mente umana non consente a certi eventi di essere rimossi o attutiti, ma essi covano silenziosamente all'interno della nostra memoria per essere rivissuti dolorosamente ogni volta che si presenta una occasione di ricordo.

Ed è anche per questo motivo che abbiamo deciso di pubblicare questo libretto, per non avallare una rimozione di questi avvenimenti, che da molte parti viene invocata come presupposto necessario per una pacificazione delle coscienze.

E invece riteniamo necessario ribadire ancora oggi quali furono le colpe del regime fascista, quali gli orrori e le sciagure dell'alleanza con la Germania nazista, nella convinzione che anche le quotidiane connivenze timorose furono colpevoli mattoni all'edificio antidemocratico progettato da Hitler e Mussolini.

Vogliamo qui riportare le parole che Concetto Marchesi, insigne latinista allora rettore dell'Ateneo di Padova, rivolse il 9

---

novembre 1943 agli studenti della sua Università ed idealmente ad ogni giovane italiano:

*“Una generazione di uomini ha distrutto la vostra giovinezza e la vostra Patria; vi ha gettato tra cumuli di rovine; voi dovete, tra quelle rovine, portare la luce di una fede, l'impeto dell'azione e ricomporre la giovinezza e la Patria. Traditi dalla frode, dalla violenza, dall'ignavia, dalla servilità criminosa, voi, insieme con la gioventù operaia e contadina, dovete rifare la storia dell'Italia e costituire il popolo italiano. (...)*

*Studenti, mi allontanano da voi con la speranza di ritornare a voi, maestro e compagno, dopo la fraternità di una lotta insieme combattuta. Per la fede che vi illumina, per lo sdegno che vi accende, non lasciate che l'oppressore disponga ancora della vostra vita, fate risorgere i vostri battaglioni, liberate l'Italia dalla ignominia, aggiungete al labaro della vostra Università la gloria di una nuova più grande decorazione in questa battaglia suprema per la giustizia e per la pace nel mondo”*

Queste parole tornino alla mente di ognuno, soprattutto dei più giovani, quando facili parallelismi vorranno porre sullo stesso piano gli ideali che mossero chi resistette al nazifascismo e chi invece vi aderì.

Se ogni singola vita che morì in quella tragedia è da rispettare per il suo valore, differenti furono le ragioni che portarono a queste morti, e non è col negare questa differenza che si potrà giungere ad una “pacificazione nazionale”, tanto più fittizia ed imposta quanto meno cosciente delle differenze di valori e di scelte che caratterizzarono quegli uomini e quelle donne di sessant'anni fa.

---

